

Libia nel caos NETWORK E SANZIONI

La rete globale del Colonnello

Investimenti per oltre 100 miliardi in più di 60 società estere, immobili e fondi

Merya Lange

Quando l'entità del gruppo inglese Pearson ha congegnato la quota del 32,7% in mano al fondo sovrano libico, i vertici della banca italiana Ubs devono avere scritto un breve nella schiena. L'istituto, joint venture italo-libica, è infatti posseduto al 67,33% da Tripoli. E lo stesso brivido l'hanno sentito probabilmente i tanti Tripoli, attraverso i suoi veicoli finanziari e i fatti presentati come azionista in almeno 60 società internazionali. Non esiste una mappa completa delle partecipazioni libiche, né degli interessi economici, né dei depositi all'estero. Ma «Il Sole 24 Ore», consultando molteplici fonti, ne ha costruita una. Parziale, certo. Ma sufficiente per capire quanto la guerra civile in Libia e i congelamenti dei fondi possano frenare o rendere più difficile l'operatività di società in tutto il mondo. Insomma, molti guardano all'effetto-petrolio, ma le conseguenze economiche-finanziarie della crisi libica potrebbero avere una portata molto più ampia.

Il network

È incredibile come un paese, uscito dalle sanzioni internazionali solamente nel 2009, sia riuscito a conquistare il mondo così velocemente. Eppure a suon di petrodollari - attraverso veicoli finanziari - Libia, Laticio e Libico - Tripoli l'ha fatto solo la Libia.

LE DINAMICHE

Le conseguenze economiche-finanziarie della crisi di Tripoli potrebbero avere una portata più ampia del caro-greggio

inlandesi, africane. Negli Stati Uniti Tripoli non ha grandi partecipazioni, ma - secondo le recenti rivelazioni di WikiLeaks - ha 32 miliardi di dollari di liquidità depositata (e ora congelata) nei conti delle banche Usa. Ci sono poi tutte le operazioni immobiliari, soprattutto a Londra: è per esempio libico il centro commerciale Portman House a Oxford Street. La capitale inglese, più che terreno di speculazione immobiliare, è però la vera e propria succursale finanziaria di Tripoli: a Londra partecipazioni e di interesse economico a suoi due fondi, FM Capital Partners e Dalia Advisory. E in tanti sostengono che proprio da Londra si muovessero i soldi investiti. C'è poi l'Alitalia nel continente nero avevano già raggiunto su diversi stati, con cifre non elevate - 15 miliardi di dollari - ma rilevanti.

L'impatto potenziale

Quale effetto la crisi libica possa produrre all'estero è chiaro nella corsa record del prezzo del petrolio. Ma, come detto, le implicazioni internazionali potrebbero essere ben maggiori. Non solo. Ci sono anche tutti gli investimenti esteri in Libia: secondo l'Unctad ammonivano nel 2009 a 155 miliardi di dollari. Sono noti i legami con l'Italia, rafforzati con l'accordo di cooperazione firmato il 30 agosto. Ma anche la Francia ha interessi rilevanti: si pensi, per esempio, che Bnp Paribas nel 2007 ha acquistato il 16% della banca locale Sabana, con l'obiettivo di salire fino al 51%. Insomma: in Libia è un paese piccolo (un Pil di 73 miliardi di dollari nel 2010, investimenti diretti dall'estero di appena 155 miliardi di dollari, ma l'impatto mondiale di una crisi libica è potenzialmente molto più vasto a causa della ricchezza di partecipazioni e di interessi economici, tessuti in pochi anni post-sanzioni dal Colonnello.

ro senza dubbio alterare gli equilibri nel cda delle società che hanno libici tra gli azionisti rilevanti - osserva Alessandro Terzani, economista della Saie -. Nel breve questo effetto si può lampornare, ma alla lunga può rallentare le decisioni. Questo è il primo possibile effetto. Ma ce n'è uno più ampio: quello derivante dal contagio. Le turbolenze a Tripoli e nei paesi Nord Africa stanno rallentando gli investimenti di fondi sovrani molto più grandi, come quello di Abu Dhabi (600 miliardi di dollari di dotazione); veicoli finanziari pieni di soldi che, in passato, hanno salvato banche e società internazionali dalla crisi. Il fatto che l'Arabia Saudita abbia deciso di spendere 137 miliardi di dollari per riformare interne, unito al fatto che Bahain, Libia, Oman e Kuwait abbiano aumentato le spese in terre per una cifra pari al 4% del Pil, ha un significato ben preciso: gli investimenti sui mercati internazionali potrebbero presto diminuire.

Una data da festeggiare con lo champagne. O se preferite, con il diesel.

Dal 23 febbraio celebriamo un anno d'indipendenza con un'offerta imperdibile. Scoprite i nuovi motori diesel Euro 5 con turbo doppio stadio disponibili su tutta la gamma Saab 9-3, con prestazioni ai vertici della categoria che esprimono elevata potenza nel pieno rispetto dell'ambiente, grazie a bassi consumi ed emissioni ridotte.



Saab 9-3 Sport Sedan 1.9 TTiD a 25.900 euro*
o 329 euro al mese con finanziamento Saab Alternatives a tasso 3,90%.

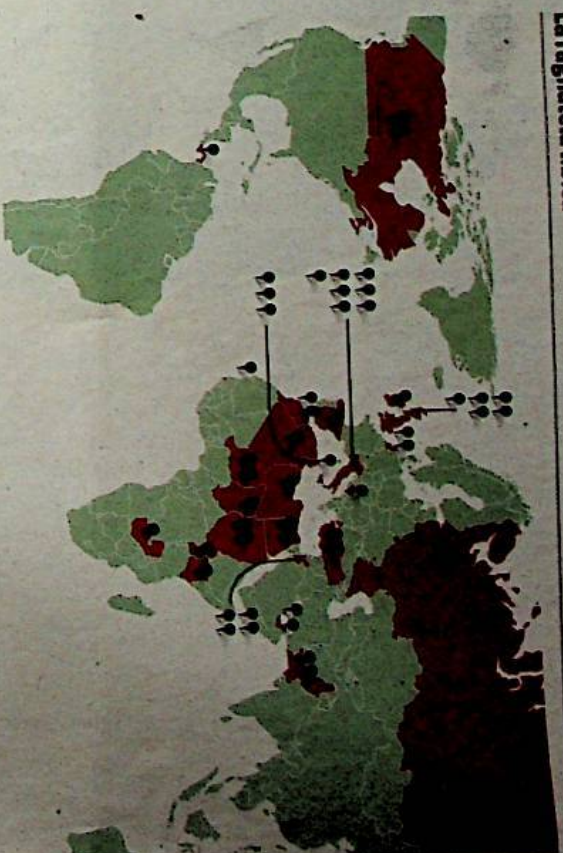
Anticipo	N. rate	Rata Mensile	Rata Finale
5.180 euro	47	329 euro	7.700 euro

Prezzo della mano, IPT esclusa, riferito alla versione 9-3 Sport Sedan Linear 1.9 TTiD 180cv normale, veicolo presso la Concessionaria aderente. Esempio: finanziamento di 25.900 euro, anticipo di 5.180 euro, spese di istruttoria di 250, 47 rate da 329 euro e rata finale da 7.700 euro. TAN 3,90%, TAEG 4,67%, salvo approvazione della finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rimanda ai fogli informativi disponibili presso le Concessionarie aderenti. Offerta valida fino al 31/01/2011.

SAAB
move your mind™

Gli impatti/1: Il rischio è di alterare gli equilibri nei board delle società di cui sono azionisti

Gli impatti/2: Ora anche altri fondi sovrani potrebbero rallentare la presenza sul mercato



LE PRINCIPALI PARTECIPAZIONI LIBICHE

Paese	Partecipazione	Quota %	Paese	Partecipazione	Quota %
Algeria	Housing Bank	15	Italia	Intervis	7,5
Austria	Wienberger	5	Italia	Libyan Italia joint c.	2,3
Bahrain	Arab Banking	17,72	Italia	Fimeccarica	2,01
Bosnia Erzeg.	Bosnalifsk	9,4	Italia	Eni SpA	1
Canada	Verevex Energy	42,4	Kenya	Etihad Oil	n.d.
Canada	Verevex Energy	n.d.	Libia	Corinthia Group	n.d.
Chad	Sotel	60	Marocco	Solzazur Hotel	100
Egitto	Middle East Oil Ref.	39	Marocco	F3I	15
Egitto	Oriental Petrochemicals	14	Niger	Sonitel	51
Emirati arabi	Thuraya Satellite	5	Niger	Exxon Mobil Corp	n.d.
Gambbia	Atlantic Hotel	n.d.	Niger	Greenstream	25
Gran Bretagna	Al-Baroque	100	Olanda	Avia Salko	n.d.
Gran Bretagna	British Arab Bank	100	Pakistan	Pak-Libya	50
Gran Bretagna	Nill Hotels	48,9	Pakistan	Libyan Pakistan hold.	50
Gran Bretagna	Property Portfolio	37	Panama	Promotora del Caribe	15,48
Gran Bretagna	Le Meridien Amman	3,27	Russia	United Co Rusal	1,43
Giordania	Zara Inv. Holding	n.d.	Russia	UC Rusal	1
Giordania	Arab Mining	50	Spagna	Banco Arabe Espanol	23,16
Giordania	Arab Jordan Bank	10,1	Sudan	Gemtel Tel	80
Hong Kong	Uaif	9,09	Sudan	Oil & Gas Assets	n.d.
Indonesia	Circle Oil	10,8	Tunisia	Tourgueness	57
Italia	Ubae	29,66	Tunisia	Dar Hotels	53
Italia	Uas Tirasina Carlo	23	Tunisia	Socitli	12
Italia	Renelit	67,55	Turchia	Arab Turkish Bank	20,6
Italia	Unif credit SPA	14,8	Zambia	Tri-Star	60
Italia		7,58	Zambia	Zambia Tel	75

Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati Consob, Dealogic, Reuters e altro. N.b.: alcuni dati potrebbero non essere aggiornati

L'Austria blocca i beni del rais, Londra congela la quota Pearson Caccia al tesoro di Gheddafi da Vienna al Financial Times

Vittorio De Rold

È scattata la caccia al tesoro estero stimato in 20 miliardi di dollari della "Gheddafi corporation" dopo il via libera dell'Onu, della Casa Bianca e della Ue. Ieri stasera i volti della Banca nazionale austriaca (OeNB) che ha confermato che sarà congelato tutto il patrimonio della famiglia di Muammar Gheddafi e delle persone del suo entourage in Austria, paese con uno dei segreti bancari più severi al mondo. Il figlio Saif-islam, 38 anni, l'amente finanziaria della famiglia, ha studiato a Vienna (oltre che a Londra), parla tedesco, e ha mantenuto buoni rapporti con l'establishment finanziario austriaco.

La OeNB, la banca centrale austriaca, ha precisato che i depositi libici negli istituti finanziari austriaci ammontano a 1,2 miliardi di euro. Se, in che misura, questi siano collegati al clan Gheddafi deve essere ancora chiarito.

Anche a Londra è scattata la caccia al tesoro britannico. Ieri il governo britannico ha congelato la quota libica nella casa editrice Pearson che pubblica il Financial Times. La Libyan Investment Authority (Lia) possiede circa il 3,27% delle azioni del gruppo britannico che ha detto di aver ricevuto «parziali e secondari» quali partecipazioni del fondo sovrano libico rientrano nel quadro delle sanzioni decretate contro il rais libico e la sua famiglia.

Londra ha già decretato un maxi-congelamento degli asset del colonnello e della sua famiglia in Gran Bretagna. Secondo le valutazioni di Londra, Gheddafi possiede circa 20 miliardi di sterline (32 miliardi di dollari, 23,4 miliardi di euro) in conti bancari, proprietà immobiliari e una casa da 10 milioni

di sterline nel quartiere di Hampstead. A cui si aggiungono i 30 miliardi di dollari congelati negli Stati Uniti, un record nelle operazioni di questo tipo effettuate dalla Casa Bianca. Anche in Germania ha congelato i beni di uno dei figli del leader libico Muammar Gheddafi, per un valore di due milioni di euro e depositati presso una banca privata, Britele nel panorama complessivo.

IN EUROPA

La Germania interviene sulle disponibilità di uno dei figli In Olanda è sotto osservazione la Tamoil

Il 24 febbraio il Consiglio federale (il governo elvetico) ha deciso di bloccare eventuali avvertimenti in Svizzera del leader libico e del suo clan. Nel 2008 secondo la Banca centrale svizzera i depositi intestati a cittadini libici ammontavano a 4,4 miliardi di euro ma dopo lo scorso diploomatico con Berna per l'arresto di Hannuoli, uno degli otto figli di Gheddafi, da parte della polizia di Ginevra, i fondi della società partecipata libica caccata al tesoro libico della disponibilità e pertinenza di Tamoil. Anche in Olanda è partita la caccia al tesoro libico della società Oman Natural, società di Oman (Oryx Natural, società danese).